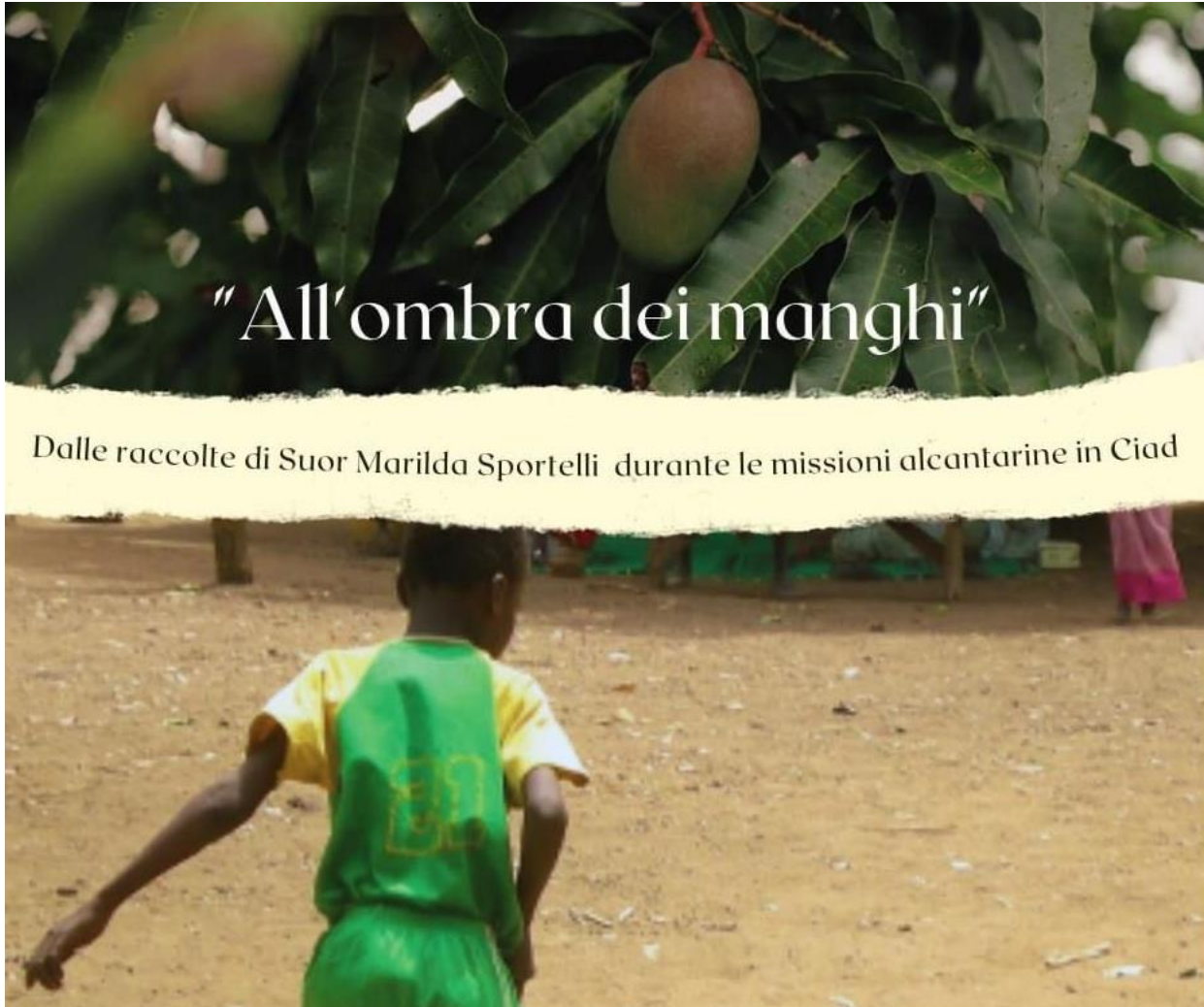


## Racconto “Cuori ribelli”



**F**orse saranno i quarant’anni ma provo sensazioni più forti quasi “materne” mentre prendo in braccio bambini appena nati o magari accarezzo le guance piene di polvere dei ragazzi che la mattina puntuale e ben vestiti si recano all’ECA (scuola elementare) vicino la nostra comunità. Questa mattina però non ho preso in braccio nessun neonato e non ho accarezzato nessun ragazzo eppure come non mai mi sono sentita “madre” visitando il carcere di Doba. Una struttura nuova di appena un anno di vita. Gli spazi per i detenuti sono molto grandi e pieni di aria e luce. Mentre entravo non ho provato alcuna sensazione di chiusura e di ristrettezza. Nessun controllo, solo due guardie all’entrata ovviamente sdraiate sotto un albero, uno di loro aveva il fucile poggiato per terra che gli faceva da cuscino. Mi sono detta: “*Ma qui è tutto aperto?*”. La porta spalancata, sulle torrette nessun controllo, al secondo ingresso già ci aspettavano dei ragazzi felici di vederci. Non mi sembrava di entrare in carcere, ma in casa di qualcuno. Abbiamo attraversato un cortile dove subito si distinguevano i detenuti di religione musulmana, protestante e cattolica. Chissà perché i mussulmani sono sempre per terra sdraiati, qualunque cosa loro facciano sono lì per terra. I protestanti ben vestiti e con l’aria professionale mentre i cattolici con i rosari al collo e le medagliette simbolo del battesimo ricevuto. Tutti ci hanno visto sfilare e tutti ci salutavano

come ospiti graditi. Devo dire una bella accoglienza! Siamo entrati in un altro cortile dove erano già riuniti un centinaio di detenuti intenti ad ascoltare un pastore protestante che aveva iniziato la sua predicazione un po' prima, ma come se nulla fosse e soprattutto come se tutto fosse normale il pastore si è interrotto e ci ha invitato a prendere la parola per poter fare anche noi il nostro annuncio. E così è stato! Dopo pochi minuti anche la nostra predicazione si è conclusa e con fare silenzioso e rispettoso ci stavamo recando alla porta d'uscita. Solo in quel momento ci siamo guardate le spalle e ci siamo rese conto che eravamo seguite. Ci stavano seguendo una cinquantina di ragazzi che avevano abbandonato il pastore protestante e che cercavano ancora qualcosa. *"Ma che vogliono?"*, ci siamo chieste io e la mia consorella che da qualche tempo presta il suo servizio in carcere. Beh, non so spiegarvi bene, all'improvviso ci hanno bloccato, erano tanti e molto alti, almeno io non vedevo più la porta d'uscita, ma la loro non era un'aggressione, anzi, camminavano piano e nessuno osava sfiorarci. Forti emozioni in quegli attimi di silenzio e imbarazzo. Siamo arrivate dinanzi al muro e con le spalle al Crocefisso abbiamo capito cosa volevano quei ragazzi: ascoltare ancora la Parola di Dio! Non erano stati sufficienti per loro quei 10 minuti, volevano di più. Che occhi! Chi se li dimentica! Avevo i brividi mentre la mia consorella spiegava loro la successione delle quattro domeniche d'Avvento e quale Parola di Dio accompagna questo cammino. Avevo i brividi perché i loro occhi erano fissi su di lei e sulle sue parole, erano in cinquanta fermi immobili come bambini che vogliono essere accarezzati, curati, guariti, perdonati dalla mamma. Come bambini che per divertirsi un po' avevano osato trasgredire un comando dei genitori e che per punizione erano chiusi in casa per qualche giorno. Erano così, non sto esagerando! Padri di famiglia alcuni, altri ragazzi appena maggiorenni, tutti però lì fermi commossi, affamati di Dio. Allora mi è venuto in mente il Papa Francesco che proprio ieri ha pubblicato l'Esortazione sull'Evangelizzazione, non l'ho ancora letta però immagino che parli di perdono, di gioia e di annuncio ai poveri. Beh! Io stavo vivendo tutto questo! Quegli occhi ci chiedevano tutta la gioia, tutta la bellezza, tutta la passione dell'incontro con Cristo con questo grido: *"Dateci quello che avete scoperto, diteci come il Signore vi ha perdonato, parlateci di Lui, perché ora che siamo qui, siamo soli."* Mi sono sentita madre di quei cuori ribelli in cerca di perdono, mi sono sentita madre perché solo le madri possono capire i figli perduti e ritrovati. Mi sono sentita madre di figli non miei perché quando senti un cuore che cerca Dio e tu quel Dio l'hai dentro non puoi che donarlo, non puoi che partorire la gioia che ha salvato la tua vita! Oggi mi sono sentita strappare da dentro Dio, come quando ti "strappano" da dentro l'utero un figlio. Dio era lì, Dio era con noi! Alla fine di questo intimo e prezioso momento si è aperto un varco, un piccolo corridoio dove tutti ci stringevano le mani e ci ringraziavano per essere andate a trovarli. Mentre andavo godevo ancora di quei sorrisi e dei loro occhi ormai da figli, e mi sono detta: *"Chissà che nome avranno?"* Proprio in quel momento un ragazzo mi si è accostato e mi ha detto: *"Merci ma soeur, mon nom est Noël"*. Ho pianto!

***"All'ombra dei manghi"***

raccolta delle lettere scritte da  
suor Marilda Sportelli

durante quattro mesi di permanenza nelle missioni alcantariane di Doba e Bodo,  
Ciad